

Samuele

Terzo Incontro

La successiva trascrizione è tratta dalla terza seduta di terapia, avvenuta circa un mese dopo il primo incontro con il ragazzo.

Nel corso delle varie sedute che si sono succedute, Samuele mi ha esposto a numerosi ed improvvisi cambiamenti, primo fra i quali la “fuga” assieme alla madre nella casa del nonno, dopo l’ennesimo litigio con il padre.

Successivamente, il ragazzo ha anche ripreso a studiare, durante le vacanze, ed altrettanto improvvisamente mi ha comunicato l’intenzione di tornare a scuola.

Nel corso del primo mese di lavoro inoltre, il padre, spaventato dagli ultimi eventi, avrebbe tentato più volte di rientrare in contatto con il ragazzo, offrendosi anche (sotto mio consiglio) di aiutarlo con lo studio; Samuele avrebbe accolto volentieri questo cambiamento, abbracciando la speranza di poter avere un rapporto migliore con lui.

Durante le sedute, il ragazzo ha sempre parlato molto, esponendomi con grande sincerità progetti non sempre legali (spaccio, vendita di puffs), dubbi, paure, preoccupazioni e i vari “casini” che dice di fare tanto con adulti quanto con coetanei, e a causa dei quali si trova spesso e volentieri a venire aggredito, sgridato o umiliato.

Il lavoro con lui mi lascia spesso esposto all’inaspettato, dandomi l’idea di non poter mai prevedere cosa potrebbe succedere.

La seduta seguente coincide con la settimana di ritorno a scuola e con la fine delle vacanze, durante le quali abbiamo deciso di continuare a vederci. Si presenta, come sua abitudine, con 5 minuti di ritardo. Come sempre, appoggia il casco della moto sulla scrivania, e molto lentamente si leva la giacca, accomodandosi sulla sedia.

Rispetto alle sedute precedenti, lo vedo agitato, si sfrega le mani e regge poco il mio sguardo. Non parla subito, e i primi 5 minuti di seduta trascorrono nel silenzio,

T: La vedo molto silenzioso oggi, a cosa sta pensando?

S: A niente di che...lunedì sono tornato a scuola, per ora va tutto bene, sì certo mi annoio un sacco durante le lezioni, non riesco proprio a studiare bene, e sono rimasto davvero molto indietro. I professori mi seguono ma devo vedere se basterà perché sono davvero indietro con il programma

T: Credo sia più importante adesso che lei abbia ripreso ad andare a scuola. Come ci siamo detti le volte scorse: non è una questione di performance. Non importa che voti prende ma che riesca a sostenere questo impegno

S: Sì lo so...ho anche provato a chiedere aiuto a mio padre per lo studio, come ci siamo detti, ma non è servito a molto. Anche perché ci vediamo pochissimo, lo chiamo spesso al telefono ma fisicamente resta sempre lì a casa nostra

T: Come sente il rapporto fra lei e suo padre in questo momento?

S: Sicuramente va meglio, lui è più disponibile, ma non si sa mai...lui cambia idea da un momento all’altro...

Si zittisce. Fin ora, durante i momenti di silenzio, Samuele mi ha sempre fissato in modo penetrante e quasi indagatorio, quasi come se cercasse di studiarmi e carpire qualcosa da me. Oggi il suo sguardo è erratico, e raramente incontra il mio

S:...poi è successa una cosa. Una mia cara amica ha avuto un crollo, si è tagliata un dito. Se l'è proprio mozzato. Voleva farlo di nascosto ma le ha fatto così male che ha urlato e i genitori l'hanno scoperta. Sono andata a trovarla in ospedale, e adesso dovrà andare in psichiatria...

Un'altra notizia che mi coglie di sorpresa. Samuele mi parla spesso di amici di vecchia data che spuntano in seduta all'improvviso, senza essere mai stati menzionati prima, ma che lui definisce come importanti e fondamentali nella sua vita

T: Quest'amica la conosce da tanto?

S: Sì, è un'amica d'infanzia, ci conosciamo da molto tempo. Era un po' che stava male, poi di colpo ha fatto questa cosa...

T: Come ha saputo dell'accaduto?

S: Me l'ha detto mia madre, che l'ha saputo dalla madre di lei. Siamo corsi in ospedale appena è successo...

Mi domando come Samuele abbia potuto vivere la cosa, lui che non usa mai un linguaggio emotivo e parla sempre attraverso le azioni

T: Immagino si sia spaventato...l'ospedale, la sua amica che è stata così male.

S: A dire il vero no, non troppo. Ero molto preoccupato per lei ma alla fine sta bene, nel senso...a parte il dito...però io mantengo quasi sempre il sangue freddo nelle situazioni

T: Ricordo anche che non è la prima volta che mi parla di un reparto psichiatrico. Anche un altro suo conoscente è finito in psichiatria

S: Sì, quello che mi bullizzava. Mi dispiace per lui però, spero che adesso si sia un po' ripreso

Fatico ancora a farmi un'idea chiara della vita sociale di questo ragazzo. Mi parla spesso di amicizie scapestrate, di spaccio, di alterchi e di qualche rissa. Ma non scende mai nel dettaglio quando deve parlarmi delle persone importanti per lui.

Come spesso succede in seduta con lui mi sento sopraffatto, faccio fatica a pensare, e ho la netta impressione che Samuele voglia dirmi qualcosa di importante senza riuscire a trovare le parole. Come sempre mi sento sotto indagine, tracciato (come il suo telefono), e con la sensazione di dover stare molto attento a quello che dico.

S:...poi insomma tra poco dovremmo tornare a casa e non so cosa aspettarmi, mia madre va molto spesso da mio padre ultimamente. Si vedono più spesso.

T: Beh mi sembra mi avesse detto che i rapporti fra lei e suo padre sono migliorati no?

S: Sì così sembrerebbe. Ma lui è così, per un po' cambia idea poi ritorna alle vecchie abitudini.

T: Con suo padre abbiamo parlato molto di questo, mi sembrava abbastanza intenzionato a riallacciare i rapporti. I suoi genitori le hanno mai parlato della terapia? Le hanno mai espresso opinioni?

S: ...no direi di no

T: Secondo lei cosa ne pensano?

Samuele frainrende, forse volutamente la domanda, e inizia a parlare di cosa pensa lui, avvicinandosi forse di più al nucleo di ciò che desidera dire.

S: Non so...inizialmente venire qui mi faceva stare molto bene. Avevo molto da dire. Adesso mi sembra di stare tanto in silenzio, di non riuscire a dire tante cose, anche perché sto un po' meglio e non sto male come prima

T: Beh, prima di tutto non mi sembra che abbia poco da dire. Io credo che lei pensi molto, anche se non mi dice tutto quello che pensa. Sbaglio?

S: Sì, ho molti pensieri

T: Ed anche il silenzio può servire. Come ci siamo già detti, in questo spazio cerchiamo di osservare i nostri pensieri per vedere cosa succede, anche qualcosa che le sembra di poco conto può avere un senso

Annuisce e resta in silenzio per qualche minuto

S:...sì, per esempio, non so perché, ma ultimamente non mi sento apposto. Per niente

T: cosa significa "essere a posto"?

S: Io sono uno che prima di uscire sta molto attento a come si veste, devo sempre essere perfetto. Le avevo detto che io mi percepisco come molto più bello di quanto non sia, però ultimamente non ce la faccio, esco un po' come capita. Anche per i soldi, prima cercavo di fare piani per guadagnare e avevo un obiettivo, ora mi interessano più i soldi in sé, il guadagnare, a prescindere...è come se come mi vedono gli altri ultimamente mi influenzasse di più...

T: Forse si sente come se le mancasse il controllo

S: Sì...non ho quasi il tempo e le energie di pensare a niente.

T: Beh, quando uno è fermo a casa senza fare nulla, forse può anche impiegare del tempo a vestirsi bene, a "dripare" per impressionare gli altri. Lei però ultimamente sta facendo molte cose, sta vivendo molti cambiamenti. Deve pensare alla scuola, al basket, Questo le costerà energie

S: Sì, poi ultimamente ho avuto un'occasione di business importante, un mio amico mi ha scritto che ha un carico di Frozen da vendere

Mi guarda come se si aspettasse una mia complicità, come se pensasse che so di cosa sta parlando. Lo osservo interrogativo

T: Non ho la minima idea di cosa sia il Frozen (riesco solo a pensare al cartone della Disney)

Samuele si lancia in un accorata e dettagliata descrizione di una varietà di marijuana che definisce molto pregiata e potente, e che descrive come un'ottima opportunità di fare soldi

S: poi...devo anche dire una cosa...avrei la possibilità, attraverso un altro amico, di ottenere una pistola non registrata

Altra sorpresa, e nuovamente sono colto alla sprovvista

T: Una pistola?

S: Sì...non che voglia farlo eh, ma ci penso. Alla fine mi farebbe sentire potente. Come quando ero stato aggredito prima di venire qui. Alla fine è un modo per farsi rispettare. Se avessi una pistola non dovrei pensare a come sono, basterebbe alzare la felpa e mostrarla, e mi lascerebbero in pace.

T: pensa di aver bisogno di una pistola per farsi rispettare?

S: Beh in un mondo come questo, quando un ragazzino piccolo così ti può aggredire perché si sente un grosso...

T: Mi sembra che lei sia piuttosto capace di farsi le sue ragioni, non mi sembra il tipo di persona che le manda a dire. Soprattutto contando quello che rischierebbe girando con una pistola non registrata

S: Sì sì...non dico che lo farei eh, però ci penso. Ho sempre sentito il desiderio di apparire più forte, come un gangster, magari non una pistola, però ho sempre pensato a farmi un tatuaggio, o degli orecchini

Mi racconta dei tatuaggi che si vorrebbe fare, uno in particolare, dedicato a sua nonna

T: il tatuaggio è un modo per fissare la propria identità, per esprimere agli altri le proprie appartenenze. Anche piercing e orecchini, con la differenza che quelli si possono togliere. Forse in questo momento sta cercando un modo per dire agli altri che lei sia, senza che questo possa essere messo in discussione

S: Credo di sì...insomma forse se devo scegliere mi consiglia il tatuaggio e non la pistola?

T: Se proprio deve scegliere direi di sì

Mi sorride, e finisce il tempo della seduta. Solo quando Samuele se ne va riesco a pensare più lucidamente e mettere assieme i pezzi di ciò che mi ha detto.

L'amica che si mozza il dito, i dubbi sulla terapia, la pistola. Credo che Samuele mi stia parlando della sua impotenza (il dito mozzato= castrazione), del suo senso di incapacità di fronte ai numerosi cambiamenti che sta affrontando. Il cambiamento può mozzare parti di noi e può farci impazzire, mandarci in psichiatria, e non c'è modo più istintivo di reagire all'incertezza che farsi grossi, armarsi, diventare come gangster che non hanno paura di niente. Non sono riuscito a unire i punti in tempo reale con lui, ma mi riprometto di farlo nella prossima seduta, per vedere cosa succederà.